incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO II N. 3 — fide constamus avita — MAGGIO-GIUGNO 1974

AVVICINANDOSI LA SOLENNITA' DEI SS. PIET RO E PAOLO PATRONI DELLA ASSOCIAZIONE

TRE ANNI DI VITALITA'

In preparazione alla festa annuale dell'Associazione, pubblichiamo alcuni brani delle Omelie, che il Sostituto della Segreteria di Stato, S.E. Mons. Giovanni Benelli, ha pronunciato celebrando la Messa per i Soci, nella Cappella Paolina, fin dal primo anno di istituzione del sodalizio.

Pensiamo utile, sia per la vita spirituale che per quella associativa di tutti gli amici, presentare la sostanza di interventi tanto alti e pertinenti, che hanno accompagnato il progressivo cammino dell'Associazione, dandole direttive tanto sapienti e pastorali. Sarà un po' come ripercorrere le tappe annuali di questi primi tre anni di vita, e servirà anche a preparare lo spirito per riascoltare Mons. Benelli, che, anche quest'anno, ha accettato con tanta condiscendenza di venire in mezzo a noi per la celebrazione della festa dei nostri Patroni.

Per un impegno fattivo

Sono particolarmente lieto di trovarmi in mezzo a voi, carissimi soci dell' Associazione dei Ss. Pietro e Paolo, che celebrate quest'anno, per la prima volta, la festa dei vostri santi Patroni. Vi porto di persona la conferma della benevolenza, dell'interesse, della sollecitudine, con cui il Santo Padre ha seguito gli inizi di questa Associazione, da Lui voluta per raccogliere l'eredità viva di quanto di più valido e duraturo è stato compiuto nella ex Guardia Palatina. Sono ben note al Sommo Pontefice le caratteristiche, che hanno animato, negli anni passati, la vita e il servizio di quel Corpo Militare: cioè la vita eucaristica, la formazione religiosa impartita a tutti i suoi membri, le esemplari attività caritative svolte. Ed Egli ha voluto che tutto questo rimanesse, anzi fosse potenziato con un'apposita istituzione, quella che ora è realtà.

Per questo è sorta l'Associazione dei Ss. Pietro e Paolo. Essa impegnerà d'ora in avanti ciascuno di voi in una fedele testimonianza di adesione alla Chiesa, in un volenteroso servizio degli ideali cristiani, attraverso l'attività delle sezioni in cui è articolata: primo: nell'approfondimento della cultura teologica, nello studio della parola di Dio, nella formazione allo spirito ecclesiale che è oggi richiesto a chi voglia fare della propria fede una conquista quotidiana e una generosa dimostrazione davanti al mondo; secondo: nell'impegno liturgico delle vostre celebrazioni domenicali, e in quelle prestazioni, tanto utili e tanto apprezzate, che da qualche tempo avete cominciato a dare in occasione delle solenni Cappelle Papali e dalle altre importanti cerimonie pontificie, con un servizio la cui modestia non impedisce di far vedere con quale spirito di dedizione e di fedeltà sia compiuto, e fa guardare a voi con ammirazione da quanti vi prendono parte; terzo, nell'attività caritativa, che è il vostro più alto e vero titolo di onore, non solo perché essa non ha visto mai interrompersi la sua diuturna vitalità, ma anche, come sono informato e me ne compiaccio con voi di cuore, per lo spirito che ne anima i componenti e per la bontà e al costanza delle realizzazioni.

In queste varie opere si esplicheranno il giovanile entusiasmo, lo spirito di iniziativa, il concreto servizio per l'animazione cristiana del mondo, a cui, secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, voi, come laici qualificati, siete chiamati, tutti senza eccezione.

In questo inizio di azione avete bisogno di molta grazia di Dio, di buona volontà, di chiarezza di idee, di generosità e di impegno. Se il Sodalizio vuole corrispondere alle attese del Santo Padre, ha davanti a sé un cammino arduo e severo da percorrere, per il quale è necessaria la costanza, il buon esempio, e la collaborazione di tutti. A tanto vi è necessaria una particolare assistenza del Signore, una speciale protezione del Cielo. Sulla fermezza di tali propositi veglieranno i vostri Patroni: e per questo li pregheremo ardentemente nel corso di questa Messa, affidando loro il futuro cammino dell'Associazione.

Sappiate pertanto rendervi meritevoli di tanta intercessione: anzitutto raccogliendo gli esempi di vita dei vostri Santi, e traducendoli in pratica con un costante sforzo di adeguamento alla grandezza della vostra vocazione cristiana.

In secondo luogo, cercherete di seguirli nell'amore totale alla Chiesa, per la quale essi hanno speso se stessi fino alla effusione del sangue, e farete della fedeltà al Supremo Magistero, conosciuto, studiato e diffuso, il programma base della esistenza individuale e organizzata. In terzo luogo, vorrete sempre essere uniti, un cuor solo e un'anima sola, nell'amore, nella preghiera per il Papa, custode e garante dell'insegnamento di Pietro e di Paolo, che Egli traduce nella modernità dei concetti oggi necessari al mondo contemporaneo, con l'assillo di tutti convertire a Cristo e al suo messaggio: ed è lo stesso assillo di Pietro il primo Papa, di Paolo l'Apostolo e il Maestro delle Genti (1971).

Una élite di credenti

Son queste le figure gigantesche dei due Santi, che il Papa ha dato come Patroni alla vostra recente Asociazione, chiamata a vivere anch'essa su questo Colle Vaticano, e a condividere in modo più stretto la grande responsabilità della testimonianza a Cristo e alla Chiesa, che il laicato cattolico, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, è invitato a dare per rendere coerente la propria fede. L'insegnamento che oggi, in questa loro solennità, i Santi Pietro e Paolo danno a tutti i cristiani è proprio questa della suprema loro testimonianza: *« Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo »*, dice San Pietro; *« ho combattuto la battaglia, ho conservato la fede »*, ripete San Paolo. Se queste parole suscitano in ogni credente dei segreti impulsi di donazione, di generosità, di eroismo, quanto più ciò deve avvenire per voi, membri dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo, chiamati a ripensare alla vostra singolare vocazione, all'impegno che avete liberamente preso dando il vostro nome al Sodalizio!

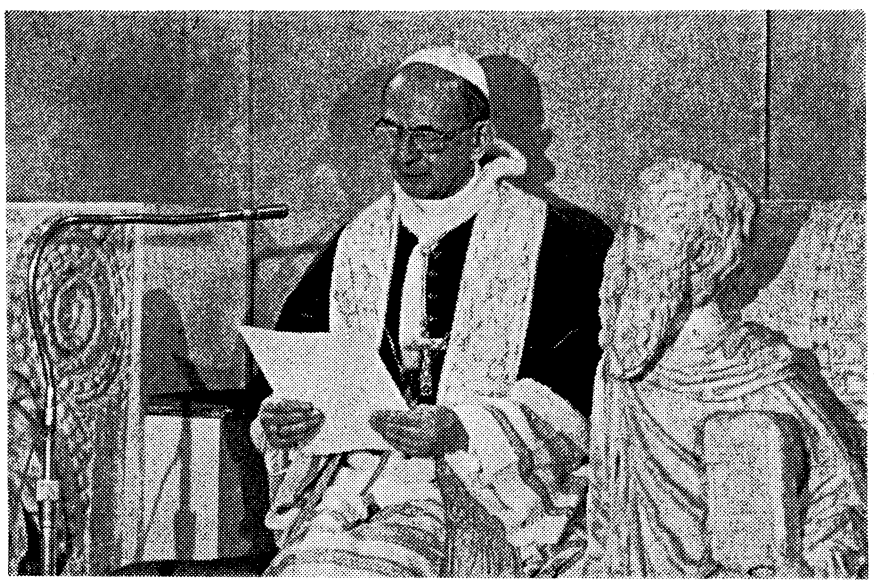
Voi infatti siete una *élite* di uomini, a cui il Papa ha dato fiducia, e che cercano di rispondere a questa fiducia con uno sforzo particolare di autentica testimonianza cristiana. Voi vi stringete attorno al Santo Padre, per offrirgli la prova che l'amore alla Chiesa e al suo Capo visibile è diventato in voi operante, e vi sorregge nelle vostre attività. L'Associazione non è soltanto un'eredità di tradizioni passate, pur nobilissime, nel ricordo degli egregi servizi prestati alla Santa Sede, bensì è e deve essere una fiamma, un'occasione, una forza, un punto d'incontro per anime generose, che vogliono vivere coerentemente lo specialissimo dovere, che è loro imposto dall'essere vicine più di ogni altra al Vicario di Cristo. A tale sforzo, secondo i vostri Statuti, vi sorregge tutta l'attività, che si svolge nel Sodalizio, attività che, ripeto, deve formare di voi una *élite* di credenti, che vogliono esprimere in forma coerente e permanente la propria professione cristiana. Infatti, le tre Sezioni in cui l'Associazione è articolata, sono state concepite come uno strumento vitale per dare una linfa sempre nuova al vostro impegno: nella Sezione culturale voi trovate l'aiuto della soda formazione dell' intelligenza e della volontà per vivere all'unisono con la Chiesa, e conoscere sempre più a fondo la ricchezza della sua dottrina e la fecondità della sua vita, affinché la vostra fede, nutrita di alimento sostanzioso, sia sempre, e in primo luogo, la vostra ricchezza personale e il sostegno del vostro apostolato; la Sezione liturgica vi chiama a partecipare intensamente e consapevalmente alle varie celebrazioni dell'anno, incentrate sul mistero della Pasqua, e vi associa in modo dignitoso e grandemente apprezzato alle solenni cerimonie, che si svolgono alla presenza del Santo Padre; nella Sezione caritativa, infine, voi trovate i mezzi e l'occasione di rendere efficace e concreta la vostra fede, mettendovi a disposizione, col sacrificio personale, delle gravi necessità in cui versano i fratelli, sostenendone la solitudine e le prove, e adeguandovi alle varie esigenze che oggi la carità presenta nel mondo, come segno e banco di prova dell'autentica esistenza cristiana.

Nel tracciarvi questo triplice impegno, il Santo Padre ha voluto che nella Sua Casa vi fosse un gruppo scelto di uomini, che sapessero distinguersi nel portare ad effetto le consegne che il Concilio Va-

(Continua in seconda pagina)

L'INDIZIONE DELL'ANNO SANTO

Proclamata da Paolo VI la Bolla «Apostolorum Limina»



Il Santo Padre, nella Sala del Trono, il giorno dell'Ascensione, mentre rivolge il Suo discorso in occasoine della solenne consegna della Bolla « Apostolorum Limina », di cui riportiamo i passi salienti in seconda pagina

Perché ?

Ancora violenza. Organizzata, sistematica, atroce, folle violenza. Ancora sangue, vittime innocenti, lacrime, sgomento, sdegnosa riprovazione. Ancora criminali inafferrabili.

Rapine, estorsioni, sequestri, attentati a persone ed istituzioni: il comune denominatore è sempre la « cieca violenza ».

Tra delinquenza comune e criminalità pseudo-politica (c'è, poi, una linea di demarcazione?), stiamo assistendo, impotenti, ad una terrificante escalation, *di inumano egoismo, di odio feroce, di omicida volontà sopraffatrice; ed è un capillare, sciagurato tentativo di scardinare la pacifica e democratica convivenza del nostro popolo.*

Perché?

E' l'angoscioso interrogativo che ognuno di noi va ponendosi, in questi difficili momenti. Un interrogativo al quale bisogna cercare di rispondere con coraggioso senso della realtà.

Dinnanzi al ripetersi di fatti così atroci ed inqualificabili non possiamo cavarcela con un: basta! Al martellante, intimo « perché? », dobbiamo trovare la forza di rispondere con un vero esame di coscienza.

La violenza, a tutti i livelli, è sempre frutto di decadimento morale. E nella nostra società andiamo perdendo il senso morale, cioè il senso dell'uomo ed il senso della vita, perché stiamo perdendo il senso di Dio.

Questa è l'amara verità, che molti non vogliono comprendere.

Non si può ottenere l'onestà, la non violenza, il rispetto dei diritti altrui, la salvaguardia della democrazia, fondandosi su più o meno spiccioli « imperativi categorici », che non risolvono in radice il significato ed il valore della esistenza umana. Per questo, o avremo il coraggio di impegnarci seriamente in un cambiamento dell'attuale sistema di vita — ove i valori essenziali sono messi in crisi o ridicolizzati, la religione è ritenuta superflua, il permissivismo è di moda —, oppure vedremo ripetersi e moltiplicarsi, purtroppo per tutti, queste infernali ondate di malvivenza. E sarà, in questo caso, sempre più difficile isolare ideologicamente e moralmente gli assassini, i delinquenti, gli attentatori all'ordinato progresso civile del nostro popolo.

Uniamoci alla preghiera del Papa, rivolgendoci con sincera fiducia al Signore, « affinché ritorni in tutto il popolo di questo tormentato e benedetto Paese, la pace, la concordia, la fratellanza civile e cristiana ».

GIANLUIGI MARRONE

SANTA SEDE

LA BOLLA DEL SANTO PADRE PER L'INDIZIONE DELL'ANNO SANTO

IL RINNOVAMENTO NELLA CONVERSIONE

L'Anno Santo nella storia

Le memorie apostoliche, cioè i luoghi sacri di Roma, dove sono custoditi e venerati i sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo, i « padri santi » per i quali l'Urbe divenne non soltanto l'alunna, ma anche la maestra della verità ed il centro dell'unità cattolica, avvicinandosi l'Anno Giubilare che vi sarà celebrato, appaiono oggi in luce più fulgida, quali nobilissime mète proposte alla spiritualitàdei fedeli...

Sin dal II secolo si veniva a Roma per vedere e venerare i « trofei » dei due apostoli Pietro e Paolo nei luoghi in cui erano conservati, e si peregrinava alla Chiesa Romana per contemplarne la « regale maestà». Nel IV secolo il pellegrinaggio a Roma diventa la principale forma di pellegrinaggio nell'Occidente, parallelo e convergente, nella sua idea religiosa, con quello verso Gerusalemme, nell'Oriente, che custodiva il sepolcro del Signore. Nell'alto Medioevo Roma è la mèta di pii pellegrini che vengono dalle diverse parti dell'Europa sentendosi « collegati alla cattedra di Pietro », ed anche di pellegrini che vengono dall'Oriente, specialmente monaci, per testimoniare sulla tomba dell'Apostolo la propria professione di fede ortodossa.

Questa stessa idea del pellegrinaggio si sviluppa dal XII al XIII secolo, arricchita dai nuovi motivi di religiosità e di pietà popolare che si diffondono in tutta l'Europa, imprimendo un più profondo contenuto a quell'antica idea che la Chiesa aveva assunto dalla tradizione, comune anche ad altre religioni, del « pellegrinare per amor di Dio ». Nasce così il *Giubileo*, frutto di una maturazione dottrinale, biblica e teologica, che ha una sua prima pubblica manifestazione nel Giubileo indetto, nel 1220, dal Pontefice Onorio III per il pellegrinaggio alla tomba di S. Tommaso Becket, e poi — come è noto — converge a Roma, alle Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, nel grande movimento popolare e penitenziale dell'anno 1300, in un'ansia di perdono da Dio e di pace agli uomini, sancito dal Nostro Predecessore Bonifacio VIII e indirizzato al fine più alto: « per l'onore di Dio e per l'esaltazione della fede ».

Il Giubileo romano del 1300 rappresentò l'inizio ed il modello dei Giubilei che seguirono più tardi (ogni venticinque anni dal secolo XV, salvo interruzioni provocate da vicende esterne), rivelando una continuità e vitalità che han sempre confermato l'attualità della veneranda istituzione.

E' da dire che anche i Giubilei dell'età contemporanea hanno mantenuto tale valore, rappresentando veri momenti di unità e di rinnovamento per la Chiesa ed appelli a tutti gli uomini, perchè si riconoscano fratelli e percorrano le vie della pace. All'inizio di questo stesso secolo, si manifestò un tale anelito con la celebrazione del Giubileo del 1900, indetto da Leone XIII; questa fu l'ansia della famiglia umana che, dopo venticinque anni, continuava ad esser agitata da pericolosi e gravi fermenti di contesa; queste furono le finalità dell'Anno Santo straordinario, indetto nel 1933, per il XIX centenario della Redenzione; queste furono le nobili aspirazioni di giustizia e di pacifica convivenza umana, additate da Pio XII nell'ultimo Giubileo del 1950.

Rinnovamento e riconciliazione

Ci sembra che nel presente Anno Santo tutti i motivi fondamentali dei Giubilei del passato siano presenti e siano espressi sinteticamente in quei temi che Noi stessi abbiamo fissato, fin dal suo primo annuncio, nel nostro discorso del 9 maggio 1973: il *rinnovamento* e la *riconciliazione*...

Saranno un rinnovamento e una riconciliazione interiori, anzitutto, perchè è nel profondo del cuore la radice di ogni bene, e purtroppo, di ogni male; è là, dunque, che deve avvenire la conversione, o *metánoia*, cioè il cambiamento di orientamento di mentalità, di scelta, di vita.

Ma anche per la Chiesa nel suo insieme, Ci sembra che, a dieci anni dalla fine del Concilio Vaticano II, l'Anno Santo possa essere la conclusione di un tempo di riflessione e di riforma e l'apertura di una nuova fase di costruzione teologica, spirituale e pastorale che si sviluppi sulle basi faticosamente gettate e consolidate negli scorsi anni, sempre secondo i princìpi della vita nuova in Cristo e della comunione di tutti in Lui, che ci ha riconciliato al Padre con il suo sangue.

Per il mondo intero questo richiamo al rinnovamento e alla riconciliazione s'incontra con le aspirazioni più sincere alla libertà, alla giustizia, all'unità e alla pace che vediamo presenti ovunque gli uomini prendono coscienza dei loro più gravi problemi e soffrono delle sventure prodotte dalle divisioni e dalle guerre fratricide.

Cristo è la nostra Indulgenza

Poichè Cristo è la nostra « Giustizia » e, come opportunamente è stato detto, la nostra « Indulgenza », Noi, come umile ministro di Cristo Redentore, estendiamo volentieri la partecipazione del dono dell'Indulgenza — secondo la tradizione della Chiesa — a tutti i fedeli che, per profonda conversione dell'anima a Dio, attraverso le opere di penitenza, di pietà e di fraterna solidarietà, sinceramente e fervorosamente attestano la loro volontà di rimanere nella carità verso Dio e i fratelli, e di progredire anzi in essa...

Perciò, quasi interpretando il materno sentire della Chiesa, a tutti i fedeli, convenientemente disposti, i quali, dopo essersi confessati e comunicati, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice e del Collegio Episcopale, elargiamo il dono dell'Indulgenza plenaria:

1) se compiranno un pio pellegrinaggio ad una delle Basiliche Patriarcali (cioè alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, o a quella di San Paolo sulla Via Ostiense, o all'Arcibasilica del SS.mo Salvatore al Laterano, o alla Basilica Liberiana sull'Esquilino). o ad altra Chiesa o luogo della città di Roma, designato dalla competente Autorità, ed ivi parteciperanno devotamente ad una celebrazione liturgica, specialmente al sacrificio della Messa, o ad altro esercizio di pietà (ad es. la *Via Crucis*, il *Rosario mariano);*

2) se visiteranno, in gruppo o singolarmente, una delle quattro Basiliche Patriarcali, e quelle solamente, ed ivi attenderanno per un congruo periodo di tempo a pie meditazioni, concludendole col *Pater noster*, con la professione di Fede, recitata in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria;

3) se, essendo impediti per malattia o per altra grave causa dal partecipare, dal luogo in cui si trovano, al pio pellegrinaggio a Roma, ad esso si uniranno spiritualmente, offrendo a Dio le loro preghiere ed i loro dolori;

4) se, trovandosi a Roma ed essendo impediti per malattia o per altra grave causa dal partecipare — come si è detto sopra ai nn. 1-2 — alla celebrazione liturgica, o all'esercizio di pietà, o alla visita che vien fatta dalla loro comunità (ecclesiale, familiare o sociale), ad essa si uniranno spiritualmente, offrendo a Dio le loro preghiere ed i loro dolori.

La legge di Dio non cambia

(dal discorso agli sposi novelli nel corso dell'udienza di mercoledì 15 Maggio)

Tutti sappiamo quale recente vicenda sia stata agitata in questo Paese specialmente circa la questione dell'indissolubilità del matrimonio, e sappiamo come una larga maggioranza dell'amatissimo Popolo Italiano si sia pronunciata in favore d'una legge che ammette una certa facile possibilità di divorzio.

Pur troppo. Ciò è per noi motivo di stupore e di dolore ,anche perché a sostegno della tesi, giusta e buona, dell'indissolubilità del matrimonio è mancata la doverosa solidarietà di non pochi membri della comunità ecclesiale; vogliamo supporre che essi abbiano agito senza rendersi pienamente conto delle gravi incidenze del loro comportamento, anche se l'autorevole e pubblico richiamo fatto alle esigenze della legge di Dio e della Chiesa non avrebbe dovuto lasciare alcun dubbio. Questa legge, ricordiamolo, non è cambiata; e perciò, affinché tale comportamento non si converta in loro perpetuo rimorso, vogliamo auspicare che anch'essi effettivamente si facciano con noi, cioè con la Chiesa cattolica, promotori della vera concezione della famiglia e della sua autentica fioritura nella vita.

Sposi cristiani, sia su di voi, con quella di Dio, la nostra Benedizione Apostolica.

E' noto come una delle preoccupazioni più vive della Chiesa, in questi anni, sia stata quella di far giungere dappertutto un messaggio di carità, di socialità e di pace, e di promuovere, per quanto sta in lei, opere di giustizia e di solidarietà in favore di tutti gli indigenti, gli emarginati, gli esuli, gli oppressi: di tutti — diciamo — individui o gruppi sociali o popoli che siano. Noi desideriamo che l'Anno Santo, con le opere di carità che ispira e chiede ai fedeli, sia un tempo propizio anche per un rassodamento della coscienza sociale in tutti i fedeli e nella cerchia più vasta di tutti gli uomini, a cui può essere fatto pervenire il messaggio della Chiesa.

Anno di Dio: anno dei poveri

Le antiche origini del Giubileo nelle leggi e nelle istituzioni d'Israele, attestano che esso ha per la sua stessa natura questa dimensione sociale.

Se un frutto dell'Anno Santo ci sta particolarmente a cuore, è quello di un nuovo incremento delle vocazioni per i vari ministeri ecclesiali — specialmente per il presbiterato — e per la vita religiosa, perchè per impiegare i mezzi della salvezza che l'Anno Santo particolarmente segnala e fornisce a tutti i fedeli, ci vorranno sempre dei sacri ministri e il mondo, anche quello di oggi e di domani, avrà sempre bisognoso di testimoni del Vangelo che nella piena sequela di Cristo dimostrino ai loro fratelli la via della penitenza e della santità...

Vogliamo, da ultimo, proclamare che la riconciliazione fra i cristiani è uno degli scopi centrali dell'Anno Santo. La riconciliazione di tutti gli uomini con Dio, « nostro Padre », dipende, infatti, dal ristabilimento della comunione tra coloro che già hanno riconosciuto ed accolto nella fede Gesù Cristo come il Signore della misericordia, che libera gli uomini e li unisce nello Spirito di amore e di verità. In questo modo, l'anno giubilare, che la Chiesa cattolica ha assunto come parte della propria tradizione, può costituire un periodo molto propizio di rinnovamento spirituale a servizio della causa della unità dei cristiani...

La Porta Santa, che Noi apriremo nella notte della vigilia del Santo Natale, sarà segno di questo nuovo accesso a Cristo, che solo è la Via ed insieme la Porta, ed anche della carità paterna con cui apriamo il nostro cuore a tutti, con pensieri di amore di pace.

Noi preghiamo la Vergine Santissima, alma madre del Redentore, madre della Chiesa, madre della Grazia e della Misericordia, ministra della Riconciliazione, tipo fulgidissimo di vita nuova, di intercedere presso suo Figlio, perchè sia concessa a tutti i nostri fratelli e figli la grazia rinnovatrice e salvatrice dell'Anno Santo, il cui inizio, svolgimento e compimento perfetto affidiamo alle sue mani e al suo cuore di madre.

TRE ANNI DI VITALITA'

(Continuazione dalla prima pagina)

ticano II ha affidato ai laici, cioè di *« essere testimoni della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo al cospetto del mondo »* (Lumen Gentium, 38).

Credo perciò che l'occasione della festa dei Santi Patroni sia propizia all'Associazione, in tutti i suoi quadri, per fare un primo bilancio della propria attività esterna e, soprattutto, della sua vitalità interiore, come risposta alle intenzioni del Papa. Avete terminato un primo anno di attività che, come sono stato informato, è stato assai ricco di iniziative, offerte a tutti i Soci per il conseguimento dei fini statutari.

Auguro di tutto cuore che essa sia veramente un Cenacolo di spiritualità, di cultura, di amore fraterno, nella fedeltà al Vangelo, nella devozione incrollabile al Papa e nell'obbedienza al suo supremo Magistero, che continua a proclamare al mondo il messaggio di Cristo, con la fede di Pietro, con l'ardore di Paolo (1972).

L'Associazione nell'intento del Papa

Per voi, membri dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, la festa di oggi riveste un significato particolare: l'affetto che portate per il Papa, il quale vi ha chiamati a far parte di cotesto Sodalizio, a frequentare la sua stessa Casa, deve tradursi, oltre che nella preghiera per Lui e per la Sua quotidiana ansia d'apostolato, nel corrispondere fedelmente ai disegni ch'Egli ha avuto nel volere la vostra Associazione: una libera e convinta schiera di uomini, che più da vicino vogliono accogliere le Sue consegne, conoscere e vivere i Suoi insegnamenti, essere i collaboratori silenziosi ed efficaci del messaggio cristiano. Egli vi ha voluti qui, riuniti nelle vostre tre Sezioni culturale, liturgica e caritativa, perché troviate, con la generosità del vostro impegno e con la creatività delle vostre fresche energie, l'alimento e lo stimolo alla vostra formazione cristiana e a quella generosità con cui, in quanto cattolici e romani, dovete dare alla società la vostra convinta testimonianza di fede. L'Associazione, nell'intento del Papa, non è un club, né un ritrovo, né, tanto meno, un nome: è un punto d'incontro tra giovani e uomini, cresciuti e temprati per lunghi anni negli stessi ideali, i quali vogliono maturare sempre di più le proprie convinzioni religiose, essere a disposizione per particolari, sia pur umili servizi nel quadro di importanti manifestazioni alla presenza del Santo Padre.

Ecco quindi che la festa di oggi, insieme al suo profondo significato di amore alla Chiesa e al Papa, vi invita altresì, in quanto membri dell'Associazione, a fare un esame di coscienza: a tirare somme di tutto un anno di attività, a mettere meglio a fuoco i motivi ideali della vostra appartenenza al Sodalizio; a chiedervi, insomma, se avete dato quanto potevate per il suo incremento; se avete risposto alle attese, poste su di voi, e alle consegne dei vostri Statuti. E' un richiamo a fare sempre più dell'Associazione un cenacolo di attività e di fervore.

A tanto vi stimola anche il grande movimento per l'Anno Santo, che si è iniziato secondo l'appello di Paolo VI, per una grande riconciliazione nell'amore di Dio e dei fratelli. Come membri dell'Associazione, avrete certo da portare la vostra parte allo svolgimento dell'Anno Santo qui a Roma, nelle forme che potranno essere studiate e proposte alla vostra libera e generosa disponibilità. Per intanto, è necessario che ciascuno si senta personalmente « coinvolto » nel lavorio di preparazione spirituale, affinché l'Anno Santo porti anche in ciascuno di voi tutti i suoi frutti: nel rinnovamento degli animi attraverso l'intensità della preghiera, della penitenza e della vita liturgica e sacramentale; nell'approfondimento delle conoscenze religiose per irrobustire la propria fede, possederla e tramandarla; nell'esercizio della verace carità, che si dispone ai doni di Dio esercitando la carità e la bontà verso i fratelli, specie bisognosi e sofferenti. Vedete bene come anche per questo allenamento, inquadrato nel movimento universale di preparazione all'Anno Santo, l'Associazione vi offra un aiuto molto valido nelle sue strutture: sappiatene approfittare, per essere sulle prime linee del rinnovamento, che sta tanto a cuore al Santo Padre, e dare così un'ulteriore prova della vostra fedeltà alla Chiesa e al Papa (1973).

Il Vaticano attraverso la storia

III - Il martirio di San Pietro

Sia pure con una certa approssimazione, abbiamo ricostruito l'insieme della zona vaticana: il suolo, le vie, i monumenti, gli edifici, li abbiamo elencati e, per quanto possibile, collocati topograficamente, cercando di mettere in evidenza specialmente ciò che è strettamente collegato al martirio, alla sepoltura ed alla tradizione di S. Pietro.

E' proprio dal martirio e dalla sepoltura di Pietro che il Vaticano trae il suo carattere sacro ed è da questo evento che, come disse S. Ambrogio, Roma da capitale dell'impero si innalzò a metropoli di tutti i cristiani (In Psalm. 40, 30).

La tradizione della morte e della sepoltura di Pietro ha dato luogo a numerose congetture dalle quali, attraverso i secoli, ne è conseguito un complicatissimo intrico di supposizioni e convinzioni: i più recenti studi però, documentati dagli scavi eseguiti sotto la Basilica Vaticana dal 1939 in poi, hanno rimesso un certo ordine in tutto questo lasciando tuttavia qualche marginale dubbio.

Si può oggi affermare che S. Pietro fu crocefisso in Roma, sotto Nerone, tra il 64 e il 68 d.C., in un luogo vicino alla sua sepoltura situata sotto la Confessione dell'attuale Basilica a lui dedicata.

Vediamo ora, per sintesi, come si giunge a queste affermazioni, senza ritornare, per brevità, a confutare tutte le tesi che si opposero a queste conclusioni, ma citando soltanto alcune opinioni a puro titolo di esempio.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo la predizione fatta dal Redentore a S. Pietro del suo martirio: dopo avergli conferito il primato su tutta la Chiesa, ordinandogli per tre volte di pascere il Suo gregge, Gesù aggiunse: « "In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane, ti cingevi la veste e andavi dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vuoi". Egli disse questo per significare di quale morte dovesse glorificare Iddio » (Joahn, 21, 18 - 19).

Pietro, seguendo la sua missione, venne ad evangelizzare Roma e durante la persecuzione neroniana del 64-68 d.C. fu crocefisso col capo all'ingiù.

La determinazione della data del martirio subisce notevoli oscillazioni a seconda delle fonti: il Cronografo del 354 la indica sotto i consoli dell'anno 55. Altre antiche cronache la spostano al 56 ed al 58, ma la maggior parte degli studiosi la collocano in uno degli ultimi anni della vita di Nerone, intorno cioè al 67. Infatti sia Pio IX che Paolo VI hanno scelto il 67 per le celebrazioni centenarie.

Il luogo del martirio e della sepoltura è chiaramente indicato nel Liber Pontificalis alla vita di Pietro: « sepultus est via Aurelia, in templum Apollinis, iuxta locum ubi crucifixus est, iuxta palatium Neronianum in Vaticanum, iuxta territorium Triumphalem ».

Ecco che ritroviamo, in poche parole, molti dei riferimenti topografici che abbiamo già seguito; ci è ora perciò facile localizzare sia il luogo del martirio sia quello della sepoltura: cioè il circo di Gaio e Nerone e l'area cimiteriale della via Cornelia all'intersezione dell'Aurelia nuova alle pendici del Colle Vaticano. E' interessante notare come all'epoca della redazione del Liber pontificalis, cioè nel VI sec., la zona del Vaticano è più precisamente indicata e il territorio circostante ha preso il nome di Trionfale.

Il modo del martirio è già parzialmente descritto nella predizione di Gesù contenuta nel Vangelo di Giovanni, ed è testimoniato da fonti coeve o vicinissime all'epoca della morte. S. Girolamo, più tardi, rifacendosi forse a fonti a noi ignote o a tradizioni orali, ci dice anche il motivo per cui venne crocefisso a testa all'ingiù: « asserens se indignum qui sic crucifigerentur ut Dominus suus » (De Viris Ill., I). Del resto questa era una usanza comune poiché Seneca, il precettore di Nerone, narra di aver assistito a crocefissioni di diverso genere tra cui quella col capo rivolto verso la terra.

Ben presto nasce una vera e propria letteratura sulla morte e sulla sepoltura di S. Pietro e con essa anche le imprecisioni che hanno portato poi alle infinite congetture a cui abbiamo accennato.

Uno scritto del II secolo, gli Atti di Pietro, attribuito ad un certo senatore Marcello, noto agli studiosi come pseudo Marcello, dice che il corpo dell'Apostolo venne seppellito « sub terebinthum, iuxta naumachiam in locum qui appellatur Vaticanus ». Nel IV secolo si diffonde il Martirium Petri, racconto della morte e sepoltura dell'Apostolo attribuito a Lino (pseudo Lino), il quale localizza la crocefissione in Vaticano « ad locum qui vocatur Naumachia iuxta obeliscum Neronis, in montem ».

Lo stesso Liber pontificalis, alla visa di Cornelio, parlando ancor del corpo di S. Pietro, dice che era « iuxta locum ubi crocifixus est... in templum Apollinis, in monte Aureum, in Vaticanum, palatii Neroniani ».

Tutti questi elementi topografici: il palazzo di Nerone, il tempio di Apollo, il terebinthum, il monte aureo, la naumachia ecc., nel Medio evo vennero confusi tra loro scambiando le attribuzioni.

Il terebinthum dello pseudo Marcello, albero di essenza resinosa effettivamente esistito nella zona vaticana e ricordato anche da Plinio per la sua straordinaria grandezza, divenne il Tiburtinum Neronis, cioè il monumento vicino a S. Maria in Traspontina, il palazzo di Nerone, cioè il circo, scomparve, e ci si riferì più spesso alla Naumachia, e il Monte aureo dal Vaticano si spostò al Gianicolo.

Poiché un'altra tarda tradizione voleva che S. Pietro fosse stato crocefisso « inter duas metas », cioè, forse, tra le due mete del circo, gli scrittori medioevali, avendo la Meta Romuli a portata di mano vicina a S. Maria in Traspontina, trovarono l'altra attribuendo il nome di Meta Remi alla piramide di Caio Cestio sull'Ostiense. Tracciando una retta immaginaria tra la Meta Romuli di Borgo e la Meta Remi dell'Ostiense, risulta che inter duas metas c'è il Gianicolo, che già si chiamava Mons Aureus, e sul quale, forse, esistevano dei ruderi attribuiti alla naumachia.

Tutti gli elementi si ricompongono ,e ne scaturisce la tradizione della crocefissione sul Gianicolo, ferma restando la sepoltura in Vaticano oramai documentata da una gigantesca basilica.

Comunque, questa tradizione, tuttora discussa e da alcuni sostenuta, ha servito a lasciare quei due gioielli che sono il tempietto del Bramante e la chiesa di S. Pietro in Montorio.

Queste tradizioni, inoltre, hanno dato luogo a tante manifestazioni artistiche strettamente legate all'iconografia Petriana come quella, ad esempio, della porta del Filarete dove tutti questi monumenti appaiono in perfetto ordine nella funzione di indicare la crocefissione sul Gianicolo.

Non è neanche il caso di soffermarci a considerare e confutare l'opinione di quanti ritennero che S. Pietro non sia stato martirizzato in Roma: si tratta, soprattutto, di posizioni polemiche assunte per negare il primato di Pietro e quindi del Papa. La risposta a queste negazioni è stata data da molti studiosi in modo così evidente che la polemica, già agli inizi del nostro secolo, si era spostata all'interno delle file dei protestanti stessi dove, specialmente ad opera di due di essi, Adolf Harnack e Hans Lietzmann, vennero confutati definitivamente gli ultimi oppositori del martirio di S. Pietro in Roma.

ANTONIO MARTINI

(continua)

Il nuovo Catechismo dei fanciulli

Nel corso della recente Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (3-6 giugno u.s.), è stato presentato ufficialmente il primo volume del nuovo « Catechismo dei fanciulli », dal titolo: « Io sono con voi ». A questo seguiranno, entro alcuni mesi, il secondo e il terzo volume.

Si tratta di uno dei cinque testi che la C.E.I. intende offrire come efficace ausilio didattico e formativo nelle diverse tappe dell'itinerario catechistico del popolo cristiano. L'anno scorso, come si ricorderà, fu pubblicato il « Catechismo dei bambini » (dalla nascita ai 6 anni), indirizzato ai genitori ed agli educatori, come aiuto a far muovere i primi passi della fede.

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO IN TERRA SANTA

Ritorno alle fonti

La Palestina, si sa, è la terra dei contrasti: geografici, fisici, climatici, etnici, politici, religiosi. Sentirlo dire è un luogo comune; trovarcisi, invece, fa sempre un'enorme impressione. E' un magma di popoli diversissimi, vicini ma divisi da un solco abissale. La situazione è tesa, le tracce della guerra evidenti. Soprattutto colpisce la convivenza, altrove inconcepibile, tra religioni diverse, e tra fratelli disuniti di una stessa religione, la nostra. Mentre celebri la Messa, la voce del muezzin giunge stentorea dai vicini minareti; sotto il Cenacolo si svolgono i riti della Sinagoga, di cui si attraversano gli anditi oscuri, anneriti dal fumo graveolente dei ceri che ardono sulla cosiddetta Tomba di Davide; la Basilica del Santo Sepolcro, proprietà di una famiglia musulmana, risuona di tutte le nenie dei riti copti, armeni, greci-ortodossi, giacobiti, siriaci, abissini. Più di una volta ti si stringe il cuore davanti a una situazione, ch'è come l'emblema delle contraddizioni del mondo.

Eppure, nonostante tutto, in Terrasanta il pellegrino si sente come giunto a casa, nel luogo più familiare che mai abbia conosciuto. Non vorrebbe più staccarsi di là, e il pensiero ritorna sovente con nostalgia indicibile a ripercorrere le tappe di un viaggio che vale una vita. Gli è che, pur con i suoi contrasti, quella terra è « il paese dell'anima ». Vi si spazia a proprio agio. E' un incontrare a ogni crocicchio, sotto quel cielo terso, sullo sfondo di quel paesaggio solitario il gruppo di Gesù e degli Apostoli, sentirne i passi e la voce. Paolo VI, in occasione del suo pellegrinaggio del 1964, parlò del viaggio in Terrasanta come di un « ritorno alle fonti del Vangelo » (mercoledì 8 gennaio 1964), di un « ritorno alla culla del Cristianesimo » (4 gennaio).

Al di sopra di tutto il resto, questo è e resta effettivamente il paese del Vangelo, diventato sostanza viva dei nostri pensieri, della nostra fede, della nostra vita. Dire Betlemme è ricordar la narrazione della Natività, che abbiamo udito sulle ginocchia di nostra madre, e visto da sempre nei nostri presepi domestici, forse un poco fantastici, ma pieni di quella stessa tenerezza che si prova nella grotta santa; e dire Nazareth ci riporta il Prologo di Giovanni e l'umiltà dolce della vita nascosta di Gesù, di Maria, di Giuseppe. Ogni nome apre pagine indimenticabili, evoca tappe fondamentali: il Giordano, e il monte della Tentazione, e Cana, e Cafarnao, e il lago di Tiberiade con la pesca miracolosa e la moltiplicazione dei pani; Naim, e il Tabor, e Cesarea di Filippo, e Samaria col pozzo di Giacobbe rimasto intatto; Gerico con i suoi chiechi e con Zaccheo, e Betania con Lazzaro Marta e Maria, e Emmaus; e, soprattutto, la santa Città, con i suoi itinerari colmi di evocazioni ineguagliabili: la spienata del Tempio, la piscina probatica, la fontana di Siloe, il torrente Cedron, il Getsemani, la Via Crucis, il Sepolcro. Gesù è passato di qui, Gesù si è seduto su questo pozzo, Gesù ha visto il profilo di queste colline, di questi monti solitari, di questo lago sereno: Gesù ha parlato qui, e forse, come ha detto il compianto Enrico Medi, qualcosa della sua voce è rimasto alto nell'aria, vibratile come lo sfavillìo dell'acqua e la luce obliqua del cielo al tramonto, che arrossa i monti di Galilea, le crete del deserto di Giuda, le mura poderose di Gerusalemme; certo, se non la voce fisica, è rimasta l'impronta viva della sua presenza, che « senti » in questi luoghi con una impressione di contemporaneità, che ti trasporta nel cuore stesso della storia sacra.

* * *

Se cerco, con fatica, di ridurre ad unità emozioni e riflessioni che hanno accompagnato il viaggio, mi pare che si possano essenzialmente ricondure a questa fondamentale: la concretezza del Mistero della Redenzione. « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3,16): in Terrasanta questa realtà si inquadra non solo nel dato storico, ma nell'ambiente geografico.

E' la « geografia della salvezza », come ha scritto Paolo VI nella sua recente Esortazione per i Luoghi Santi.

Da Hebron e Mambre, ove Abramo ha la promessa del figlio dalla cui stirpe sarebbe nato il Messia, a Gerusalemme, il cui antico re Melchisedec si fece incontro ad Abramo offrendogli pane e vino, a Betlemme ove nasce il Salvatore, fino al Cenacolo e al Calvario, ove si compie il suo olocausto di amore, è un'unica « sacra rappresentazione » che evoca e rende plastico, evidente, concreto il piano della salvezza.

In Cristo si compiono le promesse. L'Antico Testamento si realizza nel Nuovo; ovunque passi, nei Luoghi Santi, senti che quella venuta ti interpella personalmente, ti scuote, ti coinvolge, diventa tua e di tutti gli uomini tuoi fratelli. Dappertutto è un « qui », realizzato in Cristo, per sempre: « Qui il Verbo si è fatto carne », si legge nella cripta della Annunciazione, a Nazareth; « Qui dalla Vergine Maria è nato il Cristo Gesù », sta scritto nella stella d'argento della grotta della Natività, a Betlemme. Questo « qui » si scandisce a tutte le stazioni della Via Dolorosa: esso ti fa meglio comprendere le esplosioni delle lettere di Paolo: « Ha amato me, e ha dato se stesso per me » (Gal. 2,20). La Redenzione non è un mito, un'idea filosofica, un'oleografia: è una realtà che irrompe nella storia degli uomini; con essa bisogna fare i conti, anche se torna scomodo.

Così acquista tutto il suo significato il mistero dell'abbassamento, dell'umiliazione, della kenosi *del Figlio di Dio, di cui parla la Lettera di S. Paolo ai Filippesi (2, 6 ss). In Terrasanta quelle parole diventano tremendamente vere. Il Verbo, uguale al Padre, impronta della sua sostanza, si è spogliato delle sue prerogative divine, diventando in tutto simile agli uomini, « assumendo la condizione di servo, fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce ». Ma quanto diversa la realtà dall'immaginazione anche più fervorosa! La grotta di Betlemme è nuda, povera, spoglia roccia di pastori all'addiaccio. La vita nascosta di Nazareth prende forma in quelle misere abitazioni dal lastricato sconnesso, dalle strutture primitive, ove il Figlio di Dio mosse i primi passi, diventò ragazzo, aiutò la Madonna a macinare il grano, a cuocere il pone, a attingere acqua alla fontana, ove andò a scuola, e visse a contatto con quei ragazzetti, ove campò la vita facendo quei servizi umilissimi, partendo con gli arnesi in spalla dalla bottega paterna. Le strade che Gesù percorse per annunziare il Regno ancor oggi si snodano tra i* tell *e i* wadi *nel loro antico tracciato, battute dal vento e dalla pioggia d'inverno, calcinate dal sole della lunga insopportabile estate, nel polverone che faceva bruciar d'arsura la gola, senza un buco ove posare il capo.*

Insomma, una lezione continua, che dà alle parole e ai fatti del Vangelo un rilievo incomparabile, e mette di fronte alle loro lezioni con una logica implacabile. Forse è questa la sola tristezza, di cui parla Léon Bloy, quella di non essere santi. Cioè di sapersi ancora tanto diversi da come il Figlio di Dio ci vuole, dandocene l'esempio e segnandocene la via.

* * *

Portando in cuore l'affetto e il ricordo di tutta l'Associazione, non ho potuto non compiere il pellegrinaggio anche sulle orme di Pietro e di Paolo. La Palestina parla infatti di loro, e quanto!

Il lago di Tiberiade è pieno della presenza di Pietro: la chiamata, la pesca miracolosa, la camminata sull'acqua incontro a Gesù, la confessione e la triplice promessa sulla sponda quieta del lago. Ovunque è Cristo, là è anche Pietro. Lo senti a Cesarea di Filippo, nello scenario unico di un paesaggio roccioso, in cui la promessa fatta alla Pietra della Chiesa acquista un rilievo straordinario; per le citadine della Galilea, come a Gerusalemme, prima e dopo la Pentecoste; e ancora a Cesarea Marittima, a Giaffa, a Lidda, con le visioni, i miracoli di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

E, con lui, Paolo: con i ricordi di Gerusalemme, ove fu alunno nelle scuole del tempio e testimone del martirio di Stefano, ove si recò dopo la conversione a visitare « le colonne della Chiesa », a « vedere Pietro », ove salì a portare le collette dei suoi avventurosi viaggi apostolici, ove fu giudicato e minacciato di flagellazione in quella stessa Fortezza Antonia in cui anni prima il Cristo era stato condannato da Pilato; e tra le rovine di Cesarea Marittima, ove rimase prigioniero per circa due anni, per imbarcarsi alla volta di Roma, e portarvi, come Pietro, l'universalità del messaggio di Gesù.

Nella Chiesa di Roma, il filo della salvezza, partito dal cuore del Padre e realizzatosi in Cristo, si prolunga nella storia e giunge a tutti gli uomini, di ieri, di oggi, di domani. E i contrasti, che hanno sconcertato il pellegrino di Terrasanta, si placano finalmente nella visione universalistica del Cristianesimo. Così, a Roma, idealmente si conclude il viaggio nella terra di Gesù, come ben ha notato un finissimo scritore moderno: « Gerusalemme resta la città santa, *perché santificata dalla vita e dalla morte di Cristo; ma Roma è la città* eterna, *perché deposito della verità. Lì cadono tutte le inquietudini inutili e i dubbi stolti... Lì è la sede della Fede vera, sincera. Lì si respira il riposo, la certezza. Presso il Cristo romano » (Cf. Don Cesare Angelini,* Terrasanta quinto Evangelo, *Torino 1959, p. 164).*

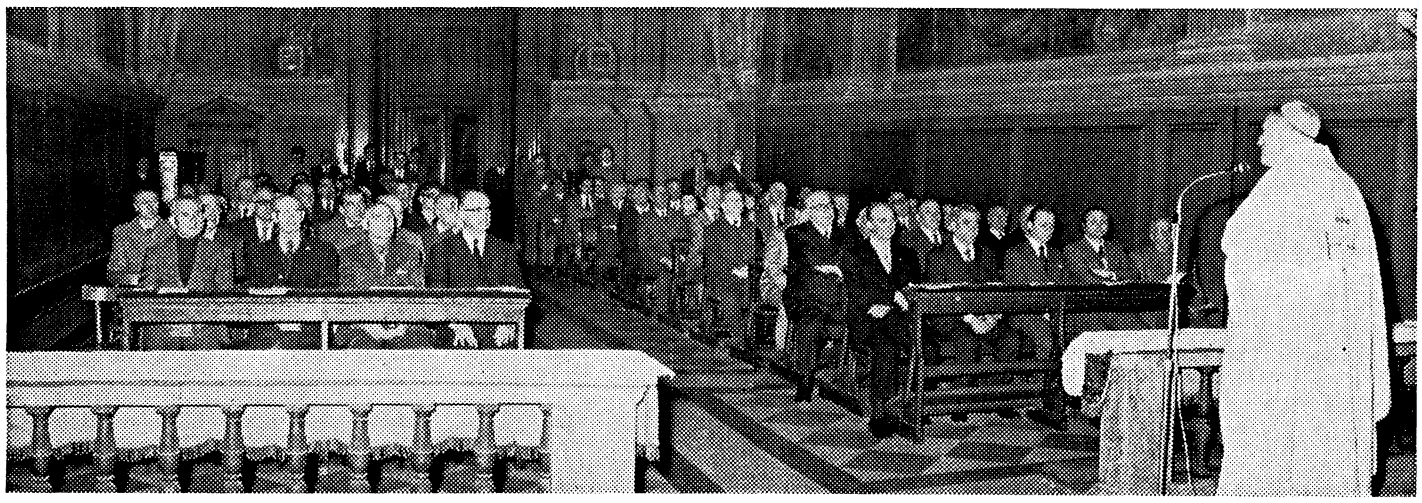
Chissà che non si possa un giorno fare insieme questo viaggio di ritorno alle fonti, sulle orme di Pietro e di Paolo, anche noi dell'Associazione?

MONS. GIOVANNI COPPA
Assistente Spirituale

VITA della Associazione

CRONACA

LA NOSTRA PASQUA



Un momento della celebrazione pasquale, nella Cappella Paolina

L'Associazione ha celebrato come ogni anno la sua Pasqua comunitaria, domenica 21 aprile.

La preparazione è stata tenuta dal Rev.do Mons. Tiziano Scalzotto, Capo Ufficio nella S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il quale, durante le tre sere precedenti, ha intrattenuto i presenti, raccolti nella Cappella della sede, sui grandi temi connessi con la Risurrezione di Cristo.

La Santa Messa, che ha concluso domenica l'annuale incontro della riconciliazione e della comunione pasquale, ha richiamato un folto numero di Soci, che hanno gremito la Cappella Paolina, nel Palazzo Apostolico. Ha celebrato il sacro Rito l'Ecc.mo Mons. Giacomo Martin, Vescovo tit. di Neapoli di Pisidia, Prefetto della Casa Pontificia, sottolineando nell'Omelia il significato e le applicazioni dell'evento spirituale in armonia con le finalità della nostra Associazione. Al termine del rito, l'Ecc.mo Prelato ha espresso al Presidente, dr. Pietro Rossi, e agli altri membri del Consiglio di Presidenza il suo compiacimento per la testimonianza di fede, data dai Soci nella circostanza con la loro attiva partecipazione.

UNA CONFERENZA DELL'AVV. CIOCCETTI

Problemi tecnici per l'Anno Santo

Sugli aspetti tecnici della organizzazione del Giubileo in Roma, domenica 28 aprile, ha tenuto nella nostra sede una interessante conferenza l'avv. Urbano Cioccetti, Presidente della *Peregrinatio Romana ad Petri Sedem* e membro del Comitato Centrale per l'Anno Santo.

Dopo il saluto che il Presidente della Associazione dott. Pietro Rossi ha rivolto all'oratore, anche a nome del Consiglio di Presidenza e dei soci, presenti in gran numero, l'avvocato Cioccetti ha ricordato gli aspetti salienti dell'evento giubilare sul piano teologico e pastorale, per poi entrare nel vivo del discorso organizzativo.

Tratteggiando le finalità della *Peregrinatio Romana* (organismo sorto nel 1933 e ristrutturato nel settembre del 1972, con lo scopo di favorire sotto tutti gli aspetti l'afflusso e la permanenza dei pellegrini in Roma), l'oratore ha posto in evidenza i problemi più urgenti che tale ente ha affrontato ed intende condurre, per quanto possibile, a soluzione, al fine di garantire lo svolgimento del Giubileo in modo veramente armonico ed efficace. Primo fra tutti il problema dell'alloggio. Ma l'imponente numero di presenze che si registrerà nel prossimo anno (circa un milione di pellegrini hanno già assicurato il loro arrivo, prevalentemente da Paesi dell'Oriente, dell'Africa e dell'Europa centro settentrionale: non è pertanto difficile che si raggiunga complessivamente il numero di 6 milioni, recentemente ipotizzato) pone altresì problemi di vitto, di assistenza, di adeguata informazione.

A tale scopo la *Peregrinatio* sta curando tra l'altro, l'istituzione di un centro operativo, nelle immediate vicinanze di S. Pietro, che avrà un ruolo di « pronto intervento » dinnanzi alle più varie necessità dei pellegrini.

Un particolare impegno sarà anche rivolto ad evitare ogni possibile speculazione, specie nel settore alberghiero ed alimentare. Ma il problema che assilla con più insistenza i responsabili della organizzazione è quello del traffico cittadino: « Se non si risolverà in qualche modo questo problema — ha ribadito Cioccetti — l'Anno Santo rischia di essere compromesso ».

Il lavoro della *Peregrinatio* conta sulla collaborazione di un gran numero di delegati delle varie Conferenze Episcopali e di moltissime diocesi italiane: tramite indispensabile per una azione capillare ed efficace. Ma conta altresì sulla collaborazione di associazioni cattoliche, istituti, gruppi e singoli fedeli, giacché soltanto con l'impegno di tutti si potrà affrire, anche sul piano tecnico, la possibilità di un fruttuoso anno giubilare a livello di Chiesa universale.

« Dobbiamo tutti lavorare — ha concluso l'oratore — perché anche attraverso la nostra opera quanti parteciperanno, nel 1975, all'Anno Santo, possano tornare alle loro case non soltanto ricchi di contenuti spirituali, ma portando negli occhi la visione della nostra città e nel cuore questa sensazione: a Roma non ci siamo sentiti stranieri! ».

Ricordo di Terrasanta

Sono in distribuzione, presso la Segreteria dell'Associazione, le coroncine del Rosario, che l'Assistente Spirituale, Mons. Coppa, con gesto di paterna sollecitudine e squisita cortesia, ha portato in dono a tutti i Soci, come ricordo della Terrasanta.

Le corone sono state benedette nella Basilica del Getsemani, al Monte degli Ulivi, e posate sulla roccia dell'Agonia di Gesù.

IN BREVE

Sabato 18 Maggio, un buon numero di soci e loro familiari hanno partecipato devotamente al pellegrinaggio giubilare presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano. Alle 17, 30, nella raccolta cappella del Coro, ha avuto inizio la celebrazione della Parola, con la lettura di passi biblici, sul significato profondo della Risurrezione nella nostra vita di cristiani, opportunamente commentati dall'Assistente Mons. Coppa, che ha guidato, poi, i presenti nella rinnovazione dei voti battesimali. E' seguita la S. Messa, officiata dal Vice Assistente Don Carmelo Nicolosi, il quale, nell'omelia, ha sottolineato la necessità di una adesione a Cristo sempre più profonda, genuina e totale, specialmente in occasione di tempi particolarmente propizi, come l'Anno Santo.

* * *

La Sezione per le attività liturgiche è stata particolarmente impegnata, nel mese di aprile, nell'espletamento dei consueti servizi, in occasione delle cerimonie pontificie. Domenica delle Palme, Venerdì e Sabato Santo, in San Pietro, sono stati presenti rispettivamente 25, 15 e 21 soci, mentre 19 soci hanno prestato servizio nella Basilica lateranense Giovedì Santo, 11 aprile.

I soci della Sezione liturgica hanno preso parte altresì alla Beatificazione della Serva di Dio Maria Francesca Schervier, tenuta nella Basilica vaticana domenica 28 aprile, come pure lunedì 3 giugno, nella medesima Basilica, alla Cappella Papale per l'undicesimo anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII. I servizi sono stati sempre coordinati dal dirigente della Sezione cav. Carlo Marrocco e dai suoi collaboratori, rag. Antonio Martini, dott. Giancarlo Quaranta e rag. Franco Selva.

* * *

La tradizionale e cara festa di Maria *Virgo Fidelis* si è tenuta domenica 26 maggio, a conclusione del mese mariano. Ha celebrato la Santa Messa, nella cappella dell'Associazione, S. E. Mons. Antonio Mauro, Arcivescovo titolare di Tagaste, vice Presidente del Segretariato per i non credenti, il quale ha ricordato ai soci presenti l'intima connessione tra la fede e la fedeltà, di cui Maria è esempio sublime; quella fedeltà a Dio ed alla Sua Parola che costituisce l'essenza del cristiano e che caratterizza l'impegno dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, secondo il suo significativo motto: « fide constamus avita ». La celebrazione ha voluto anche essere l'adesione filiale del nostro sodalizio alle direttive del S. Padre circa la devozione mariana, rivolte di recente a tutto il mondo cattolico con l'Esortazione Apostolica « Marialis Cultus ».

* * *

Domenica 9 giugno, il socio Antonio Martini ha guidato un gruppo di amici nella programmata visita dell'itinerario petriano e paolino. La mèta è stata la chiesa di S. Pietro in Montorio e l'annesso tempietto del Bramante, che la perizia ed affabilità della « guida » hanno fatto riscoprire ai presenti in tutta la loro ricchezza artistica e storica.

LA FESTA DELLA ASSOCIAZIONE

SABATO 29 GIUGNO, SOLENNITA' DEI SS. PIETRO E PAOLO, L'ASSOCIAZIONE CELEBRERA' LA SUA ANNUALE FESTA. LA SANTA MESSA SARA' OFFICIATA DA S.E. MONS. GIOVANNI BENELLI, SOSTITUTO DELLA SEGRETERIA DI STATO, NELLA CAPPELLA PAOLINA, CON INIZIO ALLE ORE 9.

TUTTI I SOCI SONO VIVAMENTE PREGATI DI NON MANCARE!

Si ricorda ai soci che:

OGNI DOMENICA, alle **ore 9**, nella cappella dell'Associazione, viene celebrata la S. Messa (fino alla fine di giugno, per poi riprendere dopo la pausa estiva).

OGNI GIOVEDI', alle **ore 20**, riunione dei soci interessati alle attività caritative.

LA SEDE SOCIALE è aperta la domenica dalle 8,15 alle 12 ed il giovedì dalle 17,30 alle 20,30. E' assicurata, inoltre, una presenza ogni martedì e venerdì dalle 9,30 alle 12.

LA SEGRETERIA è aperta: domenica, ore 10-12; giovedì, ore 17,30-20,30.

* * *

SI PREGANO GLI AMICI, che ancora non lo avessero fatto, a regolarizzare al più presto la loro posizione, con il versamento del contributo annuale di L. 3.000.

E' in distribuzione il libretto, contenente lo Statuto e il Regolamento dell'Associazione, che può essere ritirato in Segreteria dai soci in regola con la quota sociale.

IN FAMIGLIA

Al socio Franco Coracci, ed alla Sua gentile Signora Cecilia, i nostri più vivi rallegramenti ed auguri per la nascita del 5° figlio, Ciro, il 21 aprile u.s.

* * *

L'11 maggio scorso, dopo un breve periodo di degenza, è scomparso l'amico Cesare Benincasa, all'età di 63 anni. Tutti lo ricordiamo per la sua genuina carica di bonarietà, espressione di un cuore grande e generoso.

Che il Signore conceda al nostro caro socio la Sua eterna gioia e serenità.

incontro - periodico bimestrale - direzione: ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO - Cortile S. Damaso, 00120 Città del Vaticano - telefono 698 32 16
direttore responsabile: Gianluigi Marrone - Tipogra fia S. P. - Spediz. PORT-PAYÉ Cité du Vatican